

**Giovani, il punto verso il Giubileo a Tor Vergata**

a pagina 2

**Trastevere, la veglia per i migranti «morti di speranza»**

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma  
Coordinamento editoriale: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma  
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)  
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084  
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

**Leone XIV, profeta finora inascoltato**

Di questi tempi viene spontaneo domandarsi: il diritto internazionale serve ancora per disciplinare la vita e i rapporti fra gli Stati? Stando alla cronaca, pare che non costituisca da anni un freno per evitare che l'umanità possa precipitare nel flagello di un Terzo conflitto mondiale. La posta in gioco è alta soprattutto nei confronti delle future generazioni. Infatti, per ricorrere allo jus ad bellum è bene rammentare che spetta al Consiglio di Sicurezza intraprendere ogni azione necessaria per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Papa Leone XIV, in considerazione di quanto sta avvenendo in Medio Oriente, ha fatto sentire la propria voce: «In un momento così delicato, desidero rinnovare un appello alla responsabilità e alla ragione». Il richiamo alla "ragione" significa assunzione di responsabilità nella consapevolezza che non si agisce in preda all'istinto o alle passioni, in base a pregiudizi o sospetti, ma operando un sano discernimento, al fine di garantire il bene comune dei popoli. Pertanto, il Papa ha affermato che «è dovere di tutti i Paesi sostenere la causa della pace, avviando cammini di riconciliazione e favorendo soluzioni che garantiscano sicurezza e dignità per tutti!». Questo per Leone XIV significa che «c'è ancora tempo per negoziare; c'è ancora spazio per la pace; non è mai troppo tardi per comprendere e per continuare a trattare». Profeta finora inascoltato.

Giulio Albanese

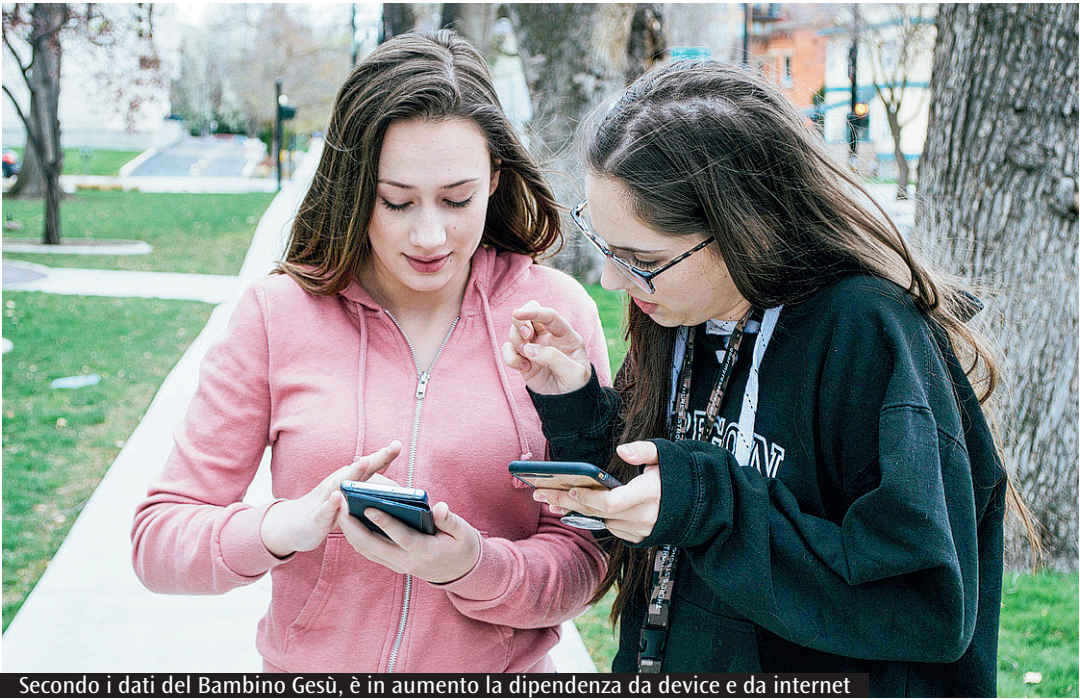
Intervista al neuropsichiatra Vicari. «Educare a un uso responsabile di smartphone e social»

# Adolescenti dipendenti

DI ANDREA ACALI

L'adolescenza è un'età sempre complicata. Ma oggi sembra esserlo di più. È davvero così? Lo abbiamo chiesto a Stefano Vicari, neuropsichiatra infantile dell'ospedale Bambino Gesù, docente all'Università Cattolica e autore, tra gli altri, del libro «Adolescenti interrotti». «Premetto che essendo psichiatra - afferma Vicari - mi occupo di disturbi mentali e quindi di una realtà parziale del mondo dell'adolescenza. Ma non una minoranza irrilevante. Secondo i dati Unicef dello scorso anno relativi all'Unione Europea, il 19% degli adolescenti ha un disturbo mentale, l'8% un disturbo d'ansia, il 4% depressione. Sono numeri rilevanti ma non significa che l'adolescenza sia sinonimo di malattia. È però un'età di maggior rischio per le grandi trasformazioni che subisce il cervello. Questo rischio c'è sempre stato ma dal 2010 abbiamo notato un notevole aumento dei casi di malattia mentale tra i ragazzi, perché sono cambiati i fattori ambientali, non ultima la pandemia. Soprattutto si diffondono le dipendenze in età sempre più precoce, con principi attivi sempre più potenti e facilmente accessibili. Ma la parte del leone la sta facendo la dipendenza da device e da internet. Come Osservatorio del Bambino Gesù abbiamo avuto un grande aumento di richieste di aiuto in pronto soccorso per problemi psichiatrici dal 2010 e dal 2013».

Ovvero l'anno di uscita del primo smartphone con telecamera e quello del crollo dei prezzi dei telefonini... Esatto: è diventato il regalo di Prima Comunione e ora abbiamo bambini di 4 o 5 anni con il telefonino. Quindi è vero che l'adolescenza è un periodo critico, ma i contesti culturali e sociali aumentano il rischio. Al di là delle tempeste ormonali tipiche dell'età, sembra che i giovani d'oggi non riescano a trovare una loro stabilità emotiva. Hanno paura del futuro. Perché e come aiutarli? Le ragioni sono molte ma penso che al primo posto ci sia una solitudine sempre più diffusa. I ragazzi vivono molte delle loro sfide e scoperte non adeguatamente accompagnati dagli adulti. E se la famiglia ha perso un ruolo educante centrale, la scuola non è da meno: non favorisce più le relazioni sociali, è diventata sempre più un luogo di selezione. Basti pensare al fatto che il ministero ora si



Secondo i dati del Bambino Gesù, è in aumento la dipendenza da device e da internet

chiama dell'Istruzione e Merito, a sottolineare che quello che interessa è selezionare i meritevoli e abbandonare gli altri. Questo tradisce i principi, come diceva don Milani, secondo cui la scuola deve essere aperta soprattutto agli ultimi. Poi il futuro è più incerto per tutti, ma c'è anche il fatto che noi adulti togliamo ai ragazzi la

possibilità di avere un loro spazio. Gli adulti si presentano come eterni adolescenti. A volte accolgo ragazze accompagnate dalle mamme vestite allo stesso modo, con gli stessi tatuaggi. Questo non facilita la crescita dei ragazzi. E poi li trattiamo come mentecatti, li accompagniamo a scuola a 18 anni, ci sostituiamo a loro nel prendere

decisioni, non li carichiamo di responsabilità, gli evitiamo ogni dolore e preoccupazione. Come si affronta l'uso massiccio di smartphone e social media? Educando a un uso responsabile. Non penso che sia un fenomeno arginabile proibendone l'uso. Faccio un esempio. La rivoluzione

In aumento disturbi mentali, depressione, ansia. «Solitudine sempre più diffusa»  
«Li trattiamo da mentecatti, non li carichiamo di responsabilità, gli evitiamo ogni dolore e preoccupazione»

più importante che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni prima dell'intelligenza artificiale è forse il motore a scoppio. Ma non per questo consegniamo un veicolo a motore a un bambino di 5 anni. Si tratta di far arrivare i ragazzi a usare questi mezzi in maniera responsabile. Perciò vanno preparati. E ricordiamoci che si educa con l'esempio, non con gli slogan. Se voglio che mio figlio sia gentile, i prediccozzi e le omelie non funzionano, se non testimonio quello che dico. Così i genitori per primi dovrebbero evitare di usare lo smartphone a cena, spegnerlo quando c'è un momento di convivialità familiare: educare in modo responsabile significa insegnare i pro ma anche i limiti e le insidie. La dipendenza da internet è pericolosa per le ore che i ragazzi passano davanti allo schermo, fino a 12 ore al giorno, a scapito del tempo per leggere, fare sport, coltivare amicizie; ma anche per i contenuti a cui sono esposti. Mentre ancora si discute se l'educazione sentimentale possa essere affrontata a scuola o meno, i ragazzini apprendono l'educazione sessuale sui siti porno, e il messaggio che passa è tutto sulla prestazione: non a caso i giovani tra 18 e 20 anni sono i più grandi consumatori di viagra. Non c'è da stupirsi poi di fronte a certi fatti di cronaca. Chiaro, se l'idea che passa è il possesso, se ciò che vince è il desiderio e non la relazione. Il problema è che abbiamo genitori sempre più distratti e l'educazione ne risente. Per molti giovani sono già iniziate le vacanze. Come aiutare i ragazzi a vivere in modo «sano» la stagione estiva? Vivendo esperienze, in relazione con gli altri, e ragionando sulle esperienze che viviamo. Uscire dal proprio guscio, dal fare volontariato al semplice campeggio con gli amici, con cui confrontarsi e condividere momenti di serenità.

## IN AGENDA

### Santi Pietro e Paolo, la veglia e il cammino

In occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, sabato 28 alle 21 si terrà una veglia di preghiera a San Pietro. Il giorno seguente, domenica 29, è in programma "Quo Vadis", un cammino-evento che tocca le tappe storiche della presenza dei due apostoli nell'Urbe, come la basilica di Santa Pudenziana o il Carcere Mamertino (<https://sanpietroquova.dis.it/>). Per finire, dal 27 al 29 giugno, al Teatro Sistina, sarà in scena "Pietro e Paolo a Roma", uno spettacolo di e con Michele La Ginestra.



LA CELEBRAZIONE

### La solennità della Natività di San Giovanni Battista

Martedì 24 giugno, alle ore 19, il cardinale vicario Baldo Reina presiederà la Messa nella basilica lateranense in occasione della solennità della Natività di San Giovanni Battista. Durante la celebrazione verranno presentati i nuovi parroci e viceparroci, delle comunità che vedranno un cambio nel presbitero. I sacerdoti che desiderano concelebrazione devono portare camice e stola. Sarà possibile parcheggiare nel piazzale antistante il Palazzo del Vicariato.

# Ambarus nuovo arcivescovo di Matera-Irsina

DI FEDERICA CIFELLI

Il Papa ha nominato arcivescovo di Matera-Irsina e vescovo di Tricarico monsignor Benoni Ambarus, finora vescovo titolare di Tronto e ausiliare di Roma, responsabile dell'Ambito della diaconia della carità, unendo nuovamente "in persona episcopali" le due sedi. Lo ha annunciato mercoledì a mezzogiorno il cardinale vicario Baldo Reina dando lettura della lettera di nomina nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense, in contemporanea con la diffusione della notizia da parte della Sala stampa della Santa Sede. Nato a Somusca-Bacau (Romania) il 22 settembre 1974, "don Ben", come tutti lo chiamano a Roma, ha frequentato il Seminario di Iași (Romania) e a partire dal novembre 1996 ha continuato la formazione nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, dove ha ottenuto il

Baccalareato in Teologia. Nel 2001 ha conseguito la Licenza in Teologia Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Il 29 giugno 2000 è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Iași (Romania) per essere poi incardinato nella diocesi di Roma nel 2007. Assistente del Seminario Maggiore; collaboratore parrocchiale, vicario parrocchiale e poi parroco in 3 diverse parrocchie; vice direttore e poi direttore, dal 2018 al 2021, della Caritas diocesana. Tanti gli incarichi ricoperti fino alla nomina a vescovo ausiliare per la diocesi di Roma, il 20 marzo 2021. Il 2 maggio dello stesso anno, l'ordinazione episcopale. Da vescovo, è stato responsabile dell'Ambito della diaconia della carità, direttore del Servizio per la pastorale carceraria del Vicariato di Roma, assistente ecclesiale dell'Opera Ronconi - Pennesi, presidente della Fondazione di culto e di religione Caritas Roma e presidente della Commissione regionale per il servizio della

carità della Conferenza episcopale laziale. Un impegno, il suo, «accanto all'umanità sofferente», sul quale ha messo l'accento anche il cardinale Reina, vissuto sempre «con grande umanità, sensibilità e intelligenza», ha rimarcato, prendendo spunto dalle parole dell'Inno alla carità per dire a don Ben il grazie della diocesi. «Ha permesso alla Chiesa di Roma di respirare coi polmoni della carità e della fede». E alla Chiesa di Roma anche don Ben ha rivolto il suo grazie. «Nel 1996 mi ha accolto 22enne - ha ricordato -, mi ha formato, plasmato e con la fiducia che mi ha riservato mi ha affidato gli incarichi pastorali di questi anni. A questa Chiesa di Roma - ha detto -, al popolo di Dio con cui ho camminato, esprimo il mio profondo ringraziamento». Guardando alla strada percorsa, il presule ha riconosciuto «la bontà e la tenerezza provvidente del Padre, che ha sempre guidato i miei passi». Caritas, missioni, pastorale sanitaria e pastorale

carceraria. Questi gli uffici che lo hanno visto impegnato come vice direttore o direttore. Ancora più ampio il panorama degli incarichi ricoperti da vescovo: carità, sanità, carceri, migranti, missioni, diaconi, coordinamento carità. E ancora, anti-tratta, rom, Consulta delle seconde generazioni o nuovi italiani. «È il Signore che guida la storia - ha osservato -, anche quando nelle nostre scelte ecclesiali potrebbero infiltrarsi calcoli umani». Ma «ogni singolo incarico e nomina pastorale sono stati per me una ricchezza e bellezza sconvolgente. Mi hanno permesso di spaziare su tante realtà di questa Chiesa locale». L'ultimo ringraziamento è «per tutte le persone ferite che ho potuto incontrare, ascoltare, sostenere: poveri, emarginati, rom,



Il vescovo Benoni Ambarus (foto Gennari)

migranti, carcerati, malati. Per il dono immenso ricevuto attraverso i racconti delle loro storie, la testimonianza della loro fede, le lacrime che mi hanno permesso di asciugare. Il passo in più di vita che abbiamo fatto insieme». Nel bilancio, non sono mancate le scuse, «se qualcuno si è sentito trascurato o se in qualche modo ho offeso qualcuno. Desidero aprire questa fase del mio ministero nella speranza di non lasciare cocci e ferite, né vivere di recriminazioni o rancori».





Albanese, Trincia e Nucci

# Il futuro dell’Africa? «No a logiche di paternalismo»

La presentazione del libro di padre Albanese alla Cittadella della carità con Nucci, Touadi, Trincia

DI ROBERTA PUMPO

Con l’Africa nel cuore, anzi le Afriche, perché si tratta di un continente tre volte più grande dell’Europa. Un continente erroneamente ritenuto povero ma in realtà depredato delle sue risorse naturali e sottostimato per la sua ricchezza e vivacità culturale. Un continente del quale l’Europa si ritiene benefattore ma del quale in un futuro molto prossimo potrebbe dipendere, considerando che l’età media lì è di 20 anni. Mille sfaccettature analizzate nel libro di

padre Giulio Albanese “Afriche, inferno e paradiso. Viaggio in un continente dai mille contrasti”, edito da Libreria Editrice Vaticana con la prefazione del cardinale Francesco Montenegro, presentato mercoledì nella sede della Cittadella della Carità “Santa Giacinta”. Il volume mette in risalto che le Afriche non sono povere «ma impoverite», ha detto l’autore, missionario comboniano, direttore dell’Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese del Vicariato di Roma, oltre che di quello per le comunicazioni sociali. Riferendosi al piano Mattei ha spiegato che «se l’Italia vuole aiutare le Afriche», in qualità di missionario può solo esserne «felice», così come lo è «se il business delle aziende italiane viene fatto nel rispetto delle regole». Padre Giulio però auspica

che «il governo italiano e l’Europa adottino un atteggiamento diverso nell’affrontare e risolvere le questioni sistematiche e strutturali, altrimenti si procrastineranno i problemi. Bisogna essere corresponsabili e non guardare alle Afriche con logica paternalistica. Gli aiuti servono ma la sfida è l’informazione, prima forma di solidarietà». L’Africa è un «pianeta straordinario» e padre Giulio, pensando al futuro, ritiene che «possa rappresentare un’autentica benedizione». A chi gli chiedeva un approfondimento sulla presenza cinese, Albanese ha spiegato che la Cina «è riuscita a ottenere la simpatia dell’Africa, al contrario di molti Stati europei, portando avanti una politica di business che la rende oggi presente in tutti i Paesi del continente. Anche se questo non significa che non sia

invasiva», ha chiarito. La serata, moderata dalla giornalista di Roma Sette Giulia Rocchi, è stata aperta dal direttore della Caritas Giustino Trincia per il quale il libro «contiene una coraggiosa e innovativa riflessione geopolitica. Una rappresentazione che tra le mura della Cittadella della carità si traduce nelle storie di tante persone accolte. Il libro può aiutare gli operatori e gli animatori della carità rispetto all’urgenza dell’educazione delle comunità per decostruire stereotipi e leggere le radici profonde della mobilità umana. Uno strumento per rinnovare il servizio caritativo che non deve essere solo risposta all’emergenza ma testimonianza che denuncia l’ingiustizia e promuova la dignità». Jean-Léonard Touadi, docente di Geografia dello sviluppo dell’Afri-

ca all’Università di Tor Vergata, parlando dell’economia africana si è chiesto «chi ripagherà i popoli africani dopo tre decenni in cui hanno dovuto subire i diktat del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, cancellando la possibilità della scuola, le infrastrutture di base e la sanità. Il libro parla di una nuova architettura economico-finanziaria, un capitolo che interpella i cristiani portatori di un tesoro: la Dottrina sociale della Chiesa». Per il giornalista Vincenzo Nucci, il testo è «un vademecum da affidare a chi vuole occuparsi di Africa, di cui si parla sempre come un continente scosso da conflitti etnici, dimenticando le sue ricchezze. È un continente che fino ad ora ha giocato un ruolo importante nei conflitti russo-ucraino e in Medio Oriente».

Interventi del prefetto Giannini, del sindaco Gualtieri, dell’arcivescovo Fisichella, del rettore Levaldi Ghiron. Il presule: l’Anno Santo ha portato a Roma ulteriore bellezza

# Grande evento di pace

L’organizzazione del Giubileo dei giovani al centro della seduta tematica dell’Assemblea capitolina svoltasi giovedì all’università di Tor Vergata

DI GIUSEPPE MUOLO

In un mondo dilaniato da guerre, «Roma si sta preparando a un grande evento di pace». Parte l’applauso quando il prefetto della Capitale Lamberto Giannini parla in questi termini del Giubileo dei giovani, in programma dal 28 luglio al 3 agosto. Per l’occasione, giovedì si è tenuta una seduta tematica dell’Assemblea capitolina presso l’università di Tor Vergata, dove i giovani di tutto il mondo si riuniranno negli ultimi due giorni per la veglia e la Messa con Papa Leone XIV. Una grande opportunità, secondo il sindaco Roberto Gualtieri, per rilanciare il loro futuro e quello del territorio che li accoglierà. Tra gli interventi giubilari citati (che saranno pronti per l’evento), il nuovo ponte sull’autostrada A1, il recupero delle Vele di Calatrava e la riqualificazione dell’area della città dello Sport.

**I lavori giubilari nella zona che sarà divisa in tre macro-aree**

In merito all’organizzazione degli spazi, è intervenuto Agostino Miozzo, coordinatore servizi di accoglienza per il Giubileo. Tor Vergata sarà suddivisa in tre macroaree. Una con il palcoscenico, un’altra con la platea per i conciebranti, le autorità, le persone con disabilità e i mezzi di comunicazione. L’ultima, la più ampia, è quella del “Popolo di Dio”, che si estenderà per 814.000 metri quadrati e ospiterà i settori dei giovani pellegrini, i maxischermi e 119 torri audio-video. Con Acea, sarà realizzata un’infrastruttura per l’approvvigionamento di acqua potabile che prevede la posa di 16 chilometri di tubazioni e la messa in opera di tre grandi vasche di accumulo. Verranno realizzati diffusori,

punti acqua, nebulizzatori, lavamani e servizi igienici (4.000 bagni chimici). «Il nostro compito – ha detto il sindaco – è fare di tutto per rendere i giovani protagonisti di una rinascita non solo organizzativa e infrastrutturale, ma culturale, morale e spirituale della nostra città, del nostro Paese e del mondo». In questo senso, ha invitato a promuovere «una visione che metta al centro la fraternità, l’unità del genere umano, la capacità di darsi la mano e di sentirsi tutti sulla stessa barca per affrontare le grandi sfide dei mutamenti climatici, della pace, dell’attenzione ai più deboli e di uno sviluppo economico che metta al centro la persona». L’incontro è stato aperto dai saluti del rettore di Tor Vergata

Nathan Levaldi Ghiron. «Il nostro ateneo mette a disposizione con gioia parte del proprio territorio – ha detto –, Accogliere i giovani significa costruire futuro». Sulla stessa scia

l’arcivescovo Rino Fisichella, responsabile dell’organizzazione del Giubileo. «È da alcuni anni che ci stiamo preparando – ha detto il presule –, I nostri giovani sono una generazione differente. Hanno bisogno di essere ascoltati e accolti, desiderano che non venga puntato il dito contro di loro». L’arcivescovo ha anche acceso i riflettori anche sulla necessità di mettere a disposizione delle docce per i ragazzi e le ragazze, anche per evitare che vengano prese d’assalto le fontane della città. «Il Giubileo, grazie alla collaborazione di tutti, ha portato ulteriore bellezza a Roma – ha concluso Fisichella –, I numeri parlano di 14-15 milioni di pellegrini in sei mesi».



Fisichella, Gualtieri, Celli (foto Gennari)

## Incontro giubilare per seminaristi

Da domani a martedì si terrà il Giubileo dei seminaristi, apertura del trittico di eventi giubilari che comprende anche quello per i vescovi (mercoledì 25) e per i sacerdoti (da mercoledì 25 a venerdì 27). Domani dalle 17 nella basilica di San Paolo fuori le Mura è in programma la recita del Rosario e un concerto del Coro della Diocesi di Roma. Martedì 24, dalle 9 il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro, alle 11 la catechesi del Santo Padre nella basilica, dalle 18 celebrazioni eucaristiche nelle chiese di Roma. Tra gli altri, sarà a Roma un gruppo di seminaristi e formatori del Triveneto: circa 150 persone in totale, compresi i formatori dei Seminari. Domani visiteranno le due parroc-

chie di Gesù di Nazareth e dei Santi Fabiano Venanzio, dove don Andrea Santoro è stato parroco rispettivamente negli anni 1981-1993 e 1994-2000. Alle 10, a Gesù di Nazareth - parrocchia fondata da don Andrea e luogo dove si conserva la sua Bibbia trafitta dal proiettile nel giorno dell’omicidio - ascolteranno le testimonianze di Marcello Ciampi, diacono permanente ed ex parrochiano, don Marco Vianello, parroco di San Frumenzio ed ex vice-parroco di don Andrea (negli anni ai Santi Fabiano Venanzio) e delle due sorelle di don Andrea, Imelda e Maddalena. Intorno alle 11.30 visiteranno la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, dove c’è la tomba di don Andrea, per partecipare alla Messa.

LA MESSA



Un momento della Messa (foto Gennari)

## «Lo sport insegna a camminare insieme»

«L’attività sportiva non deve essere finalizzata esclusivamente alla conquista dei primi posti o ad avere panieri colmi di medaglie. Lo sport è molto di più, è un’eco della Santissima Trinità, dove Padre, Figlio e Spirito Santo vivono in una «danza d’amore reciproco». La connessione tra fede e la pratica delle discipline sportive è stata offerta da Papa Leone XIV che domenica scorsa ha presieduto nella basilica di San Pietro la Messa nella solennità della Santissima Trinità in cui si celebrava anche il Giubileo dello sport. Il Signore, ha spiegato Leone, «non è statico». Anzi, è dal suo «dinamismo che sgorga la vita». Da qui la riflessione, rivolta ai tanti atleti presenti in basilica, sul fatto che «lo sport può aiutare a incontrare Dio Trinità perché richiede un movimento dell’io verso l’altro, certamente esteriore, ma anche e soprattutto interiore. Senza questo, si riduce a una sterile competizione di egoismi». Il vescovo di Roma ha poi osservato che il “dai” urlato dai tifosi agli sportivi in campo per incitarli è un «imperativo bellissimo» perché «si tratta di darsi per gli altri – per la propria crescita, per i sostenitori, per i propri cari, per gli allenatori, per i collaboratori, per il pubblico, anche per gli avversari – e, se si è veramente sportivi, questo vale al di là del risultato». Leone XIV si è soffermato su alcuni aspetti che fanno della pratica sportiva una scuola di formazione. In una società imperniata sull’individualismo e segnata dalla solitudine, praticare sport, soprattutto quello di squadra, «insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme. Può così diventare uno strumento importante di ricomposizione e d’incontro: tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti scolastici e lavorativi, nelle famiglie». Lo sport esalta poi la convivialità in una comunità in cui il virtuale ha soppiantato le relazioni reali. «Aiuta a mantenere un sano contatto con la natura e con la vita concreta – ha affermato il pontefice –, luogo in cui solo si esercita l’amore». Infine, in una società che premia solo i forti «e dove sembra che solo i vincenti meritino di vivere, lo sport insegna anche a perdere», a misurarsi con i propri limiti e fragilità, la cui esperienza «apre alla speranza. L’atleta che non sbaglia mai, che non perde mai, non esiste. I campioni non sono macchine infallibili, ma uomini e donne che, anche quando cadono, trovano il coraggio di rialzarsi». E come affermò Papa Paolo VI nel 1965, vent’anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale, lo sport aveva anche «contribuito a riportare pace e speranza in una società sconvolta dalle conseguenze della guerra».

Roberta Pumpo

# Floribert, «maestro di speranza per gli africani»

La beatificazione del giovane congolese ucciso “in odio alla fede” nel 2007. Il rito presieduto a San Paolo dal cardinale Semeraro

DI GIUSEPPE MUOLO

Le bandiere agitate in aria. Le mani battute a tempo. I canti africani che hanno trascinato tutti. Le braccia mosse da destra a sinistra. Il ritmo del bongo. Le preghiere e la commozione delle persone che hanno riempito la basilica di San Paolo fuori le Mura. È stata una festa la beatificazione di Floribert Bwana Chui, il giovane congolese della Comunità di

Sant’Egidio, che venne torturato e ucciso nel 2007 a soli 26 anni per essersi rifiutato di far passare alla frontiera tra il suo Paese e il Ruanda un carico di riso avariato. Un uomo che si è totalmente aperto all’amore di Dio che lo abbracciava «al punto da lasciarsene plasmare nel profondo e farne la bussola che orientava le sue scelte», ha detto il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del dicastero per le Cause dei Santi, che, domenica scorsa, ha presieduto la Messa nella solennità della Santissima Trinità. «La Chiesa lo indica come un testimone e lo propone come un maestro per noi tutti – ha sottolineato il porporato –, Lo è per tanti giovani africani, a cui insegna a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene. È un maestro di speranza per

loro e non soltanto, perché nel suo umile esempio tanti giovani di tutto il mondo possono scoprire la forza del bene e di fare il bene, resistendo alle lusinghe di una vita dominata dalla paura e dal denaro». Tra gli altri, hanno concelebrato il cardinale Fridolin Ambongo, arcivescovo di Kinshasa, e il vescovo di Goma, Willy Ngumbi. Centinaia i rappresentanti della Comunità di Sant’Egidio provenienti dal Congo e da altri Paesi africani, arrivati a Roma per la celebrazione. «Preghiera, poveri, pace», le tre parole che Semeraro ha individuato come stelle polari della vita di Floribert. Le stesse, ha ricordato il porporato, con cui Papa Francesco (che nel novembre scorso ha riconosciuto il suo martirio “in odio alla fede”) descrisse la

spiritualità della comunità di Sant’Egidio nel 2018. È da questa triplice vocazione, secondo il cardinale, che nacque «la sua attenzione ai poveri di Goma, in particolare ai più disprezzati e marginali, cioè i bambini di strada», a cui volle «dare speranza e futuro», impegnandosi «con loro nella Scuola della Pace». Secondo Semeraro, «in ogni occasione della vita Dio era il suo riferimento». Lo dimostra «la copia della sua Bibbia conservata a Roma, nel Santuario dei nuovi martiri a San Bartolomeo all’Isola». Semeraro ha rievocato le parole di Papa Leone XIV pronunciate nella mattinata durante l’Angelus: «La sua testimonianza dia coraggio e speranza ai giovani della Repubblica democratica del Congo e di tutta l’Africa». Il cardinale ha

Un momento della celebrazione (foto Gennari)



ricordato anche il momento del suo martirio, avvenuto l’8 luglio, il giorno in cui verrà celebrato il beato. «Con le minacce e le lusinghe della corruzione – ha raccontato –, gli fu chiesto di far passare alla dogana del cibo avariato che avrebbe avvelenato le tavole della gente di Goma. Egli –

ha aggiunto il porporato –, nutrito dalla Parola di Dio e dall’Eucaristia, si chiese: “Se faccio questo, sto vivendo in Cristo? Sto vivendo per Cristo? Come cristiano – così si rispose – non posso accettare di sacrificare la vita delle persone. È meglio morire che accettare questi soldi”».



# Migranti morti «perché cercavano la vita»

La veglia “Morire di speranza” presieduta da Reina in memoria degli oltre 4mila deceduti nel viaggio verso l’Europa

DI GIUSEPPE MUOLO

Una fiammella dopo l’altra, per ricordare, ma soprattutto per riaccendere la speranza. Nella basilica di Santa Maria in Trastevere riecheggiano alcuni dei nomi dei 4.158 profughi che hanno perso la vita da giugno del 2024 ad oggi. Anche le loro storie vengono ricordate. Vite cancellate che riprendono forma, mentre decine di candele vengono accese e lasciate ai piedi dell’altare maggiore. Proprio

davanti a due immagini di volti sofferenti. Quelli di un padre e di un figlio che si stringono a vicenda, mentre piangono con ancora addosso il salvagente. E quelli di quattro uomini con lo sguardo nel vuoto. È uno dei momenti più intensi della veglia “Morire di Speranza”, che è stata presieduta, lo scorso 18 giugno, dal cardinale vicario Baldo Reina, alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato. Un momento di raccoglimento in memoria delle vittime dei viaggi verso l’Europa, promosso dalla Comunità di Sant’Egidio insieme al Centro Astalli, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Federazione Chiese Evangeliche, ACLI, Scalabrini International Migration Network, Associazione Papa Giovanni XXIII e Acse. «Siamo qui questa sera – ha detto il cardinale vicario – per

ricordare i nostri fratelli che sono morti perché cercavano la vita, perché avevano bisogno di futuro, di speranza, e avevano sognato per loro stessi e per le loro famiglie qualcosa di diverso che non fosse la carestia, la guerra e la mancanza di lavoro». Come Mohammed, giovane tunisino, Abdin, del Bangladesh, Aregash e Saba, eritree, e la piccola Faith, nigeriana, che si sono spenti nel tratto di mare tra le coste della Tunisia e dell’Algeria. O come Sufyan, Qusnain, Muhammad, Saijad, pakistani, annegati il 15 gennaio scorso davanti alle coste del Marocco mentre cercavano di raggiungere le isole Canarie. Senza dimenticare Rahma, Muhamad, Sajjad, pakistani, trovati su un camion senza acqua né viveri nel deserto libico di Al Kugra il 22 maggio scorso. Dal 1990 ad oggi, sono oltre 72.000 i morti e i dispersi

nelle rotte verso l’Europa. Oltre 46.000 le persone che hanno perso la vita dal 2015. Insieme a loro, sono stati ricordati anche quanti sono caduti nel tratto tra Messico e Stati Uniti e in altri continenti. Persone di diverse sensibilità, religioni e confessioni, «ma unite da questo incessante grido e bisogno di vita al quale non possiamo e non dobbiamo essere indifferenti», ha sottolineato Reina. Da qui il suo «appello alle coscienze di tutti, affinché l’altro sia rispettato amato e accolto». Perché «se la vita incontra l’indifferenza si trasforma in morte». L’uomo è tale «nella misura in cui si accorge dell’altro – ha spiegato il cardinale vicario –. Gesù ci dice che possiamo aspirare all’eternità se facciamo spazio al prossimo, senza il quale non può senza esserci eternità. Siamo e formiamo un’unica famiglia umana.



Il cardinale Reina ha presieduto la veglia di preghiera nella basilica di Santa Maria in Trastevere (foto Gennari)

Fratelli tutti, come ci ha ricordato Papa Francesco». Una verità, secondo il porporato, che fa ancora fatica ad entrare nel nostro vissuto e nelle corde del nostro cuore. «Siamo stretti nella morsa dell’egoismo che ci porta a ritenere che solo i nostri bisogni siano legittimi – ha detto –. Gesù invece ci dice “accorgiti dell’altro perché la tua

vita sia piena”». La basilica ha lasciato impresso un bel segno di speranza. In tanti hanno assistito alla veglia anche in piazza. All’ingresso della chiesa sono state affisse altre tre immagini di migranti. I fiori colorati agitati in aria hanno accompagnato la processione finale, guidata da una grande croce realizzata con il legno dei barconi.

Avviati da pochi giorni per bambini e ragazzi grazie a tanti animatori. Le esperienze da tre parrocchie: Preziosissimo Sangue, San Raimondo Nonnato e San Giuda Taddeo Apostolo

# Oratori estivi, il valore aggiunto



Il centro estivo a San Giuda Taddeo (foto da Facebook)

DI ROBERTA PUMPO

Chiudono le scuole, aprono gli oratori estivi. Tanti quelli attivi dal 9 giugno nelle parrocchie romane. Animatori e bambini quest’anno sono impegnati nella nuova avventura “Robin Hood e la chiamata del Re” proposta dal Centro oratori romani. Il tema è ispirato al Giubileo e propone un cammino di speranza che attraversa il desiderio, la ricerca, la perseveranza e la testimonianza della speranza viva in Gesù. Contenuti che nella parrocchia del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, a Tor di Quinto, saranno assimilati sotto forma di gioco, canto, racconti, fino alla fine di giugno. Tra gli animatori c’è Valerio, 17 anni, un’esperienza che consiglierebbe a tutti i suoi coetanei. «Insegna a relazionarsi con i bambini – dice –. È importantissimo perché parlando con loro il mondo ha una prospettiva diversa, senza pregiudizi. C’è più spontaneità». Organizzare l’oratorio richiede settimane di lavoro e a fine giornata «vedere i bambini felici che non vedono l’ora di tornare il giorno seguente è una grande soddisfazione». Gli iscritti sono un centinaio, dalla prima elementare alla terza media e per loro «queste settimane sono significative – riflette Valerio –. Soprattutto per chi deve fare il passaggio dalle scuole elementari alle medie, c’è sempre un po’ di timore e anche di tristezza». E inoltre un supporto per le famiglie, specie per quelle che lavorano, possono aver problemi nella gestione dei figli una volta terminata la scuola. Qui sanno di trovare un ambiente controllato e sicuro». Il parroco don Marco Zaccaretti osserva che oggi «la sfida è quella di far sì che l’oratorio estivo trasmetta quel valore aggiunto che è la formazione cristiana, l’annuncio di Gesù che è amore, che la Chiesa è famiglia e che quindi i bambini possano sentirsi a casa e avvertire la gratuità del servizio. E

importante che questo emerga nelle varie attività, nelle catechesi, nei momenti di preghiera. È altrettanto rilevante che percepiscano il significato del rispetto delle regole per le quali oggi c’è una sorta di allergia. I bambini in questo ambiente imparano il rispetto reciproco e per se stessi». Nella parrocchia di San Raimondo Nonnato, a Osteria del Curato, domani si apre la seconda e ultima settimana di oratorio per 70 bambini. Entusiasta la responsabile Cristina perché quest’anno, grazie anche agli incontri di formazione svoltisi nei mesi invernali, «gli animatori sono più preparati, più uniti tra loro e ben predisposti ad accogliere e aiutare i ragazzi nuovi che stanno approcciando a questa esperienza. Si è creato un bell’ambiente». Dell’oratorio non beneficiano solo bambini e animatori che, tra le altre cose, «vengono responsabilizzati a ridurre al minimo l’uso dei cellulari». Cristina, mamma di 5 figli, allena «la pazienza per avere un approccio più comprensivo con i ragazzi». L’amicizia, la condivisione, la preghiera comune, creano «la perfetta armonia» dell’oratorio, sottolinea il vice parroco don Alonso Ojeda Agudelo, il quale,

rimanendo nel tema dell’Anno Santo, vede la speranza in oratorio «specialmente quando i bambini e gli animatori sorridono. Attraverso una parola o un gesto di amore si sentono amati dalla Chiesa». Nella parrocchia di San Giuda Taddeo Apostolo, nel quartiere Appio Latino, fino allo scorso anno l’associazione sportiva parrocchiale organizzava il centro estivo. Quest’anno è stato riorganizzato l’oratorio al quale si sono iscritti 40 bambini. Per la responsabile Dafne si tratta «di una bellissima opportunità di crescita, di condivisione e di amicizia per i bambini, per le famiglie della parrocchia e del territorio, per gli animatori. Le famiglie ci stanno dando fiducia e siamo molto contenti». Per gli educatori, aggiunge Marzia, è «l’occasione per imparare ad assumersi delle responsabilità, a relazionarsi tra loro e con i più piccoli. L’unione è la cosa più bella». L’oratorio, «oltre a una valenza spirituale», ha inoltre «una rilevanza tipicamente sociale – sottolinea il parroco, monsignor Marco Ceccarelli –. È un servizio offerto alle famiglie, anche a quelle che risiedono in altri quartieri. Cerchiamo di accogliere tutti».

## Ecclesia Mater, una campagna di orientamento

L’obiettivo: accompagnare i maturandi in una riflessione sul loro futuro offrendo un’alternativa radicata nei valori dell’educazione e della fede

L’Istituto superiore di scienze religiose “Ecclesia Mater” lancia “Scegli chi vuoi diventare”, una campagna di comunicazione dedicata agli studenti che hanno appena affrontato le prove scritte della maturità. L’obiettivo: accompagnare ragazze e ragazzi in una riflessione sul loro futuro formativo e personale, offrendo un’alternativa concreta, solida e profondamente radicata nei valori dell’educazione e della fede. Cuore della campagna è il nuovo sito web, pensato per parlare ai maturandi in cerca di orientamento. Il lancio è accompagnato da una serie di video diffusi sui social network, affidati a don Giacomo Pavanella e alla competenza appassionata della professoressa Rossella Barzotti, docente, psicoterapeuta e formatrice attiva nel mondo dell’istruzione e dell’associazionismo. «Con questa campagna vogliamo superare i canali tradizionali della promozione accademica – dichiara don

Davide Lees, vice preside dell’Istituto – con un linguaggio visivo e narrativo che tocca il cuore e la mente, perché crediamo che scegliere un percorso universitario significhi, oggi più che mai, scegliere chi si vuole diventare. L’istituto è pronto ad accogliere giovani in cerca di senso, di strumenti, di prospettive vere». «Studiare all’Ecclesia Mater non è solo un percorso culturale: è anche una decisione che ti interpella su chi vuoi essere e come vuoi stare nel mondo – afferma la preside Claudia Caneva –. Offriamo un percorso articolato e professionalizzante: il triennio fornisce basi solide per chi vuole operare nel mondo educativo e pastorale, mentre il biennio specialistico abilita all’insegnamento della religione cattolica o prepara a ruoli di responsabilità nella vita ecclesiale». E per chi desidera continuare, l’istituto offre corsi di alta formazione sul rapporto tra teologia e scienze.

# Calcio, una via per l’amicizia e l’integrazione

La squadra di migranti del Cas Fosso Osa si aggiudica il primo torneo calcistico “inSalparabili”, promosso dalla cooperativa sociale Medihospes in collaborazione con la parrocchia Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, celebrata ogni anno il 20 giugno. In campo sono scesi migranti dei centri Sai (Sistema accoglienza integrazione) Primavera, San Bruno, Pantano, appunto del Cas (Centri di accoglienza straordinaria) Fosso Osa e i ragazzi del quartiere, tra i quali i giocatori della squadra in serie C2 della polisportiva Nazareth. In difesa, in attacco e in porta schierati giovani come Bubacar, Amad, Michael, nomi di fantasia, per i quali

l’evento sportivo «è stato l’occasione per stare insieme e conoscere altre persone». Provengono da Senegal, Nigeria, Costa D’Avorio, Gambia, Ciad, Sudan, e sono arrivati in Italia per fuggire da guerre, situazioni di estrema povertà e persecuzioni. Bubacar, 22enne ivoriano, è «appassionato di calcio. Mi piace giocare – dice –. Eventi simili sono importanti perché per qualche ora dimentichiamo i nostri problemi, le nostre difficoltà e facciamo nuove amicizie». Michael, 29enne senegalese, aggiunge che «oltre ad essere divertente, offre l’opportunità di conoscere nuove culture e tradizioni. Lo sport unisce». Da pochi giorni vive in semi autonomia e anche se il Sai gli manca è felice per questo «nuovo

Il torneo “InSalparabili” promosso da Medihospes in collaborazione con la parrocchia Sacra Famiglia a Centocelle. In campo migranti accolti a Roma e ragazzi del quartiere

percorso. C’è il timore della novità ma anche la soddisfazione di avercela fatta». Anche Amad è senegalese. Ha 30 anni e auspica che «il torneo si tenga ogni anno». Sta terminando un tirocinio come idraulico e da qualche giorno è andato a vivere da solo. «È stato difficile – ammette –. C’è voluta tanta pazienza e molto coraggio ma

sono orgoglioso di me stesso. Sono arrivato in Italia 7 anni fa perché sognavo un futuro migliore di quello che la mia terra poteva offrirmi e ora sono felice». Il torneo è stato ospitato nel campo di calcio della parrocchia, attigua alla quale c’è il convitto dove ha sede il centro Sai Primavera. Attualmente accoglie 70 ragazzi. «È la risposta all’appello che fece Papa Francesco ad ospitare i migranti», dice padre Antonio Ortenzio, procuratore generale della congregazione dei Figli della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, fondata da San Giuseppe Manyanet. Il sacerdote riflette che eventi simili «rappresentano l’occasione per integrarsi, socializzare e far conoscere alla comunità questi ragazzi che hanno così la possibilità di costruirsi un

futuro di pace. Questa esperienza è stata importante per il mio ministero sacerdotale, ha reso ancora più evidenti i pregiudizi che spesso abbiamo». La cooperativa Medihospes, aderente al consorzio La Cascina, promuove a Roma un’accoglienza integrata che valorizza le capacità individuali e favorisce l’autonomia dei titolari di protezione internazionale. «Si organizzano corsi di italiano, formazione, tirocini e incontri nelle scuole sul tema delle migrazioni», spiega Benedetta, coordinatrice del Sai Primavera, la quale, parlando del torneo, sottolinea che questo «ha lo scopo di promuovere la collaborazione tra i giocatori dei vari centri e incoraggiare un confronto rispettoso tra avversari».

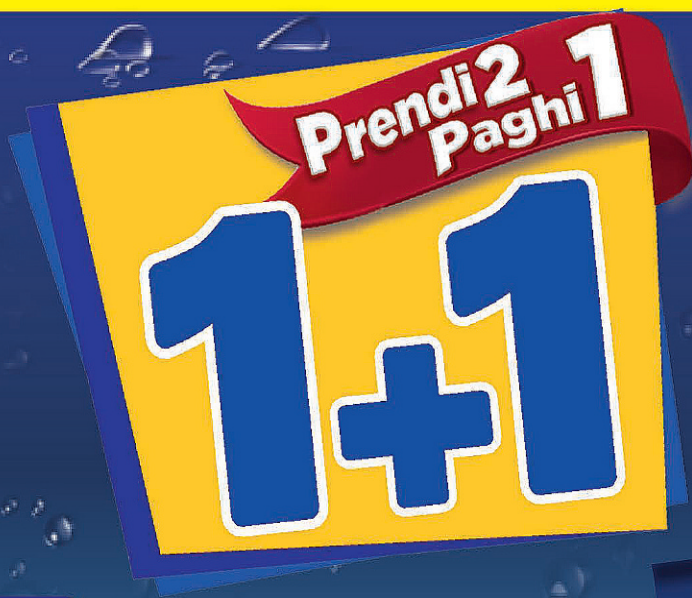
Roberta Pumpo



Foto R. Pumpo



OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



garofalo pasta  
di semola  
500g  
al Kg 1,49

1,49



santagata  
acqua  
effervescente  
naturale 1.5 L  
al L 0,13

2,34



omino bianco  
lavatrice 35  
lavaggi 1.4L  
al L 1,96

5,49



petti passata  
ai 6 pomodori  
500g  
al Kg 1,49

1,49



de clemente  
olio extra  
verGINE di  
oliva ulisse 1L  
al L 4,99

4,99



flora  
bell'insalata  
1Kg  
al Kg 1,50

2,99



beretta fs  
prosciutto cotto  
alla brace 120g  
al Kg 16,63

3,99



algida magnum  
x 4 classic/  
bianco / bianco  
mandorla /  
mandorla /  
pistacchio 294  
/300 / 308 g  
al Kg 9,48

5,69

UTILIZZANDO LA CARTA  
DEDICATA A TE  
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO



OFFERTE VALIDE DAL  
13 AL 24 GIUGNO  
2025



SCONTO  
10%  
SU TUTTA  
LA SPESA

TUTTI I MARTEDÌ  
SCONTO DEL 10%  
SU TUTTA LA SPESA  
RISERVATO AI  
PENSIONATI



COMUNE DI ROMA  
con il patrocinio  
del VII Municipio del  
Comune di Roma





# Santissimo Sacramento, tesoro nascosto

C'è un tesoro nascosto all'interno del complesso della Scala Santa, ma non per questo privo di valore. È la cappella del Santissimo Sacramento Lateranense, che si affaccia su piazza di Porta San Giovanni a destra dell'ingresso della Scala Santa. Nata come sede dell'arciconfraternita lateranense del Santissimo Sacramento (attualmente affidata al commissario straordinario monsignor Eugenio Girardi), ha acquisito la sua funzione quando Papa Alessandro VII nel 1656 concesse i locali al piano terra del complesso della Scala Santa costruito dall'architetto Domenico Fontana per volere di Sisto V. È l'ambiente meno studiato dell'intero complesso. A ripercorrerne la storia hanno provveduto Thomas Boffelli e Claudia Giannini attraverso rilievi, studi e ricerche negli archivi del Vicariato e di altri enti legati nella loro storia all'oratorio che sorge accanto alla cattedrale di Roma. «Nei primi decenni del XX secolo - spiegano - alcuni scavi hanno rivelato murature di costruzione romana e un affresco raffigurante sant'Agostino, attribuito alla scuola giottesca. Come abbiamo in seguito scoperto, molti materiali sono andati perduti durante l'incendio che nel 1884 distrusse gli archi-

vi interni dell'oratorio; trattazioni e ricostruzioni storiche e fotografiche sono quasi completamente inesistenti». La ricerca dei due studiosi si è concentrata in particolare sugli interventi di restauro effettuati negli ultimi 150 anni, alcuni rilevanti tra cui il rifacimento della pavimentazione della chiesa nel 1943. «Durante questo intervento venne scoperto che le lastre di marmo

*La ricerca di due studiosi sulla cappella che sorge accanto alla basilica del Laterano*

della pavimentazione precedente erano in realtà lastre sepolcrali e per questo motivo, con consenso del Capitolo, vennero trasportate al Museo Cristiano Lateranense dove sono ancora conservate». Diversi gli interventi effettuati per riparare danni causati dall'umidità, problema che persiste ancora nella chiesetta. «La cappella del Santissimo Sacramento è un'opera giunta a noi - scrivono gli studiosi - attraverso tante stratificazioni temporali che ne hanno fortemente mutato l'aspetto, rendendola una capsula temporale che va dalle murature romane agli affreschi del 1900, passando per gli



affreschi medioevali che decorano i corridoi interni; è necessario per preservare la cultura conservare questi beni storici e portare alla luce quello che è stato dimenticato nel corso del tempo». (R. S.)

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**DOMANI.** Dalle 8.30 alle 10.45, udienze - Alle 11.30, visita la sede dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio e alla Conoscenza (DiSCO Lazio) e benedice la nuova biblioteca - Dalle 17 alle 21, visita pastorale alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo.

**MARTEDÌ 24.** Dalle 9 alle 13, udienze - Alle 19, Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione della solennità della Natività di San Giovanni Battista.

**MERCOLEDÌ 25.** Partecipa al Giubileo dei Vescovi - Dalle 17 alle 21, visita pastorale alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo.

**GIOVEDÌ 26.** Dalle 8.30 alle 11, udienze - Alle 11.30, visita la rettoria di Sant'Ivo alla Sapienza e incontra Riccardo Gandolfi, direttore dell'Archivio di Stato di Roma - Dalle 16.30 alle 21, visita pastorale alla parrocchia di San Vigilio.

**VENERDÌ 27.** Partecipa al Giubileo dei sacerdoti.

**SABATO 28.** Alle 18.30, Santa Messa presso la parrocchia Sacro Cuore Immacolato di Maria ai Parioli - Alle 21, presiede la veglia di preghiera nella basilica di San Pietro.

**DOMENICA 29.** Alle 9.30, partecipa a San Pietro alla Santa Messa con benedizione dei Palli per i nuovi Arcivescovi Metropoliti - Alle 19, Santa Messa nella parrocchia Santi Francesco e Caterina Patroni d'Italia.

Conserva quelli che la tradizione indica come i 28 gradini di marmo del pretorio di Pilato Cuore del santuario è il Sancta Sanctorum, in origine inglobata all'interno del patriarchio

**i luoghi del Giubileo.** Uno dei maggiori punti di riferimento della spiritualità a Roma

# Scala Santa, la preghiera e le croci lungo la salita

DI GIUSEPPE MUOLO

Il legno di acero che ricopre i ventotto gradini scricchiola a ogni piccolo movimento delle ginocchia. Le preghiere sussurrate tra le labbra rompono delicatamente il silenzio. Si distinguono vari accenti, ma è come se parlassero tutti la stessa lingua. Un bambino sta salendo con sua mamma. La guarda e la imita passo dopo passo. Poco più sopra ci sono due signore. Sono una a fianco all'altra. La prima ripete il segno della Croce ortodosso, mentre la seconda quello cattolico. C'è chi si aiuta un po' con il corrimano, chi bacia per terra, chi stringe il rosario, chi si perde a guardare i trentatré affreschi della Passione. Ma tutti sembrano non sentire la fatica, per quanto sono immersi nella meditazione. Ci troviamo nel Pontificio Santuario della Scala Santa, a pochissimi metri dalla basilica di San Giovanni in Laterano. Un luogo storico della

fu ricoperta di legno nel 1724. Sul primo, sull'undicesimo e sull'ultimo gradino sono presenti alcuni obli. All'interno si intravedono delle croci di ottone e marmo. Indicano i punti in cui Gesù avrebbe lasciato delle macchie di sangue dopo la flagellazione. «In molti decidono di venire in pellegrinaggio perché si portano dentro situazioni di grande disagio, fatica spirituale e problemi familiari che necessitano di preghiera e affidamento al Signore». A raccontarlo è padre Leonello Leidi, rettore del Pontificio Santuario della Scala Santa e superiore della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. I religiosi, più comunemente chiamati passionisti, custodiscono il Santuario dal 1854. All'interno, alle consuete condizioni, ogni fedele può conseguire l'indulgenza plenaria una volta al giorno.

«Spesso vediamo che le persone arrivano in cima con espressioni di forte partecipazione emotiva, che in alcuni casi si trasformano in un pianto liberatorio - aggiunge padre Leidi -. Ci sono individui di ogni età. Durante la salita, si immedesimano nella Passione e uniscono le proprie croci a quella di Cristo». Il religioso sottolinea poi una grande presenza di cattolici indiani, soprattutto di rito siro-malabarese. «È come se avessero adottato la Scala Santa come chiesa nazionale - spiega il rettore, sottolineando come al centro del Santuario ci sia anche l'ecumenismo -. Si riuniscono qui anche molte donne ortodosse che lavorano a Roma come assistenti degli anziani». Per il Giubileo, esclusi i mesi di luglio e agosto, «organizziamo ogni venerdì alle 16.30 una Via Crucis e a seguire la Messa». Cuore del Santuario è anche la cappella di San Lorenzo in Palatio, detta Sancta Sanctorum: in origine era inglobata all'interno dell'antico patriarchio e aveva la funzione di



Foto G. Muolo

cappella privata del Pontefice. Tante le reliquie conservate all'interno, tra cui una parte del triclino su cui Gesù era sdraiato durante l'Ultima Cena. Dietro l'altare spicca l'icona del "Santissimo Salvatore", in cui è raffigurato il Cristo in trono. Una leggenda vuole che san Luca Evangelista si fosse accinto a dipingerla, per poi trovarla completata dagli angeli. Per tale motivo è chiamata "acheropita", che in greco significa "non dipinta da mano". I più recenti studi l'hanno datata tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Sullo stesso piano, c'è la Cappella del Crocifisso, dove riposa il Servo di Dio padre Candido Amantini, morto in odore di santità il 22 settembre 1992. Nel Santuario operò per diversi anni come esorcista. Anche sul suo esempio, i passionisti continuano ogni giorno ad ascoltare e a confessare decine e decine di persone.

### SOLIDARIETÀ

#### All'Università Europea il bilancio del progetto di Responsabilità Sociale

All'Università Europea di Roma (Uer) si è concluso un altro anno di attività di Responsabilità Sociale, promosse dal Centro di Formazione Integrata dello stesso ateneo. L'Ateneo non si limita ad offrire un semplice percorso accademico, ma coinvolge gli studenti in iniziative orientate a sviluppare uno spirito di servizio per gli altri, coinvolgendo anche onlus, associazioni e realtà del territorio. Per una formazione davvero integrale della persona. Nell'anno accademico 2024-25 il Centro dell'Uer ha visto il coinvolgimento di circa 300 studenti che hanno svolto circa 15.000 ore totali di attività presso 31 enti del territorio.

*Il rettore padre Leidi: spesso le persone arrivano in cima con espressioni di forte partecipazione emotiva*

spiritualità romana, che conserva quelli che la tradizione indica come i ventotto gradini di marmo del pretorio di Pilato. Gesù li percorse prima di essere condannato a morte. Il loro arrivo in città è collegato con la storia di sant'Elena, madre di Costantino, che li portò con sé di ritorno dal suo viaggio in Terra Santa (327-328). Per un'antica tradizione, la Scala si sale solo in ginocchio, in segno di venerazione per la Passione di Cristo. Per preservarla,

*Roma via mundi*  
di suor Rebecca Nazzaro

## Tre Fontane, una chiesa e la memoria di due eventi

Nel cuore dell'Abbazia delle Tre Fontane dei padri Trappisti, accanto alla chiesa che ricorda il luogo del martirio di San Paolo e la grande chiesa abbaziale dedicata a San Vincenzo e Sant'Anastasio, troviamo un'altra preziosa chiesa dedicata alla Madre di Dio: Santa Maria in Scala Coeli. Un luogo sacro che racchiude la memoria di due eventi importanti della tradizione cristiana, distanti tra loro quasi 900 anni. Nella cappella dedicata a San Bernardo, una pala d'altare della fine del 700 rievoca il mistico evento da lui vissuto in quest'antica chiesa nel 1138, durante la sua permanenza a Roma.

Bernardo, insieme al papa Innocenzo II, un giorno sta celebrando la Messa in suffragio delle anime del Purgatorio, quando all'improvviso ha una visione: una lunga scala che si estende tra la terra e il cielo e su di essa una schiera di angeli che porta in cielo, le anime purificate tra le fiamme del Purgatorio. In alto, alle porte del Paradiso, Maria attende e accoglie amorevolmente le anime salvate.

Un'esperienza mistica importante che conferma la fede della Chiesa nella Comunione dei Santi, nell'efficacia della preghiera e delle Messe in suffragio dei defunti, ma soprattutto nel ruolo di potente interceditrice che la Madre di Dio, *Ianua Coeli*, ha nella salvezza delle anime.

Ma nella cripta di questa chiesa è racchiusa anche la memoria di uno degli eventi più tragici dell'era delle persecuzioni di Roma contro i cristiani. Siamo verso la fine del III secolo, l'imperatore Diocleziano decide di costruire il più grande complesso termale che Roma abbia visto. Per l'imponente progetto richiama a Roma schiavi da tutte le province dell'impero.

Tra loro ci sono anche moltissimi soldati che hanno abbracciato il cristianesimo e che vengono mandati ai lavori forzati nelle cave, nelle miniere e nei grandi cantieri. Le condizioni di vita sono disumane e molti muoiono per la fatica e i maltrattamenti.

Ma alla fine dei lavori, nella sua furia persecutrice, l'imperatore decide che il tribuno Zenone e i suoi 10.203 legionari vengano portati qui e trucidati. È il 9 luglio del 298 d.C. I loro corpi vengono sepolti alla meglio, in fosse comuni in questa collina.

Presto la pietà cristiana costruisce, in ricordo di questi martiri una cappella, primo nucleo dell'attuale chiesa, nei secoli successivi dedicata alla Vergine Maria, una delle più antiche testimonianze di chiese mariane di Roma. Purtroppo i poveri resti dei martiri per molto tempo mal custoditi, sono stati alla mercé di chiunque volesse portarsi a casa una reliquia.

Per porre fine a questa dilapidazione, nel 1711 l'abate Pamphilj raccolse quanto ancora rimasto e lo racchiuse in un pozzetto dentro la cripta. Una lapide sulla parete ricorda questo suo atto di amore e rispetto cristiano. Forse proprio da qui provengono molte delle reliquie che hanno permesso la consacrazione di nuove chiese in tante aree del mondo dove il cristianesimo si è diffuso.

### IN BREVE

#### La Rivista diocesana online sul sito della diocesi

La Rivista diocesana di Roma, che comprende gli atti ufficiali del Vicariato di Roma, oltre a discorsi/omelie del Santo Padre e del cardinale vicario, sarà online entro la fine di giugno sul sito della diocesi di Roma ([www.diocesiroma.it](http://www.diocesiroma.it)). L'accesso sarà libero per tutti.

#### Domani la terza edizione del Premio Navarro-Valls

Domani si terrà in Campidoglio la terza edizione del Premio Internazionale Joaquín Navarro-Valls per la leadership e la benevolenza, promosso dalla Biomedical University Foundation. Il riconoscimento sarà assegnato a due personalità che si sono distinte per il loro impegno nel sostenere il bene comune. Ad aprire la serata, il cardinale Giovanni Battista Re, padre Paolo Benanti, Chiara Pertosa.

*scaffale*  
di Eraldo Affinati



Giorgio Ficara

# La poetica emotiva di Giorgio Ficara

Anchise muore, vecchio e stanco, su una "triste riva", alleggerendo il peso di Enea: è la prima delle venticinque "esecuzioni" che compongono, per Einaudi, *Il padre sulle spalle. Debolezza del patriarcato in letteratura* di Giorgio Ficara: a dimostrazione di come persino oggi, nella frantumazione digitale, le antiche sapienze possano ancora dispiegarsi in tutta la loro vecchia potenza. Sarebbe infatti imperdonabile ridurre queste splendide *écriture*, nelle quali la profonda conoscenza delle fonti viene filtrata dal sentimento di caducità che in poche pagine le comprime, a semplici glosse della tradizione classica. Qui si afferma piuttosto una poetica emotiva, un modo di stare al mondo. Come in Telemaco, la so-

litudine del padre si specchia in quella del figlio: non dobbiamo mai dimenticare che, lo ribadì Bronislaw Malinowski, per millenni l'uomo visse senza comprendere la relazione fra atto sessuale e procreazione. Il padre è quindi un'invenzione della madre, ricorda Ficara citando Lacan. Può restare nel figlio (scolaro) di cui ha scoperto il genio: accade a Brunetto Latini nell'*Inferno* dantesco. Gli orfaneli della letteratura moderna, da Lazarillo a Tom Jones, da Barry Lindon allo stesso Renzo Tramaglino, sanno andare avanti da soli, come Tom Sawyer quando segue Huck sulla zattera fluviale e, trovando la libertà, senza rendersene conto, si prepara a osservare la legge. Chi ha detto poi che il genitore debba essere sempre ideale, per-

fetto e adorabile come quello di Camillo Sbarbaro? «Padre, se anche tu non fossi il mio / Padre, se anche fossi a me un estraneo, / per te stesso egualmente t'amerei». Per marcare la distanza maggiore da codesta singolare esemplarità, basti pensare all'orribile principe padre di Gertrude nei *Promessi Sposi*, al quale l'autore riserva il capitolo più lungo e circostanziato. Tuttavia, anche se si limitasse alla funzione di balia, al pari del conte Monaldo, o restasse "rilutante", in stile Domingo Montale, o quasi bambino, così Umberto Saba raffigurò il proprio, chi ci ha messo al mondo non sarebbe certo meno prezioso. La sua assenza improvvisa resterebbe intollerabile: «Ah padre, padre / quale sabbia coprese quelle strade / in

cui insieme fidammo!» rievocò Giorgio Caproni. Ma è nella sezione finale, *Padre del ciel*, che Giorgio Ficara conquista, fra Vecchio e Nuovo Testamento, la dimensione del breviario, lasciando scorrere, come titoli di coda, il terrore dei profeti e l'amore senza limiti del Padre Misericordioso, la sua «presenza invisibile immortale», nel conio di Francesco Petrarca, il valore dell'attesa, fine a se stessa, di Karl Rahner e Simone Weil. L'immagine più bella di tale disposizione per me resta quella del vecchio soldato, Ignazio di Loyola, che a Roma, poco prima di morire, come scrisse Pedro de Ribadeneira, saliva su una terrazza, si toglieva il berretto e piangeva sommessamente ringraziando Dio.





Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Commissario Straordinario per il Giubileo 2025

**R O M A**  
**SI TRASFORMA**

**Giubileo**  
**2 0 2 5**



**GIUBILEO 2025.**

**ROMA SA RICAMBIARE**

**TUTTO L'AMORE**

**CHE RICEVE.**



Il Giubileo ci sta accompagnando in questo anno ricco di emozioni. Incontri, momenti di gioia e spiritualità si susseguono quasi ogni giorno, per regalarci un'esperienza intensa e condivisa, in una Roma più accogliente che mai.

Scopri tutti gli appuntamenti dell'Anno Giubilare, inquadra il QR Code.



SCOPRI DI PIÙ  
SUL SITO UFFICIALE



**REGIONE**  
**LAZIO**

**ROMA**



**Città metropolitana**  
**di Roma Capitale**